

Goteborgo il giorno dopo

IN ATTESA DELL'ARCOBALENO

Parliamo del “dopo Goteborg” a proposito del quale ne abbiamo sentite di tutte le sfumature anche se la parla la possiamo leggere nel sito ufficiale della Federatletica là dove si scrive: “ Il bilancio immediato, guardando la resa totale della squadra, indica prestazioni tecniche mediamente più soddisfacenti ecc., ecc.”. La scelta del termine “resa” è stata certamente infelice, più frutto di superficialità lessicale che di sottile scelta dello scrivente, ma che in ogni caso ha acquistato, visto come sono andate le cose in Svezia, un significato equivoco, qualcuno direbbe froidiano, perché quel “resa” intenzionalmente scritto nel senso di “rendimento” assume in questo caso il significato assai meno glorioso di “resa” vera e propria.

Sino alla fine, e contro ogni logica, abbiamo sperato che gli Europei di Goteborg ci portassero qualcosa in più del magro bottino che tutti conosciamo. E' vero che ci è andata meglio di Helsinki (ci voleva anche poco), ma il risultato complessivo è e rimane modestissimo. Si dirà (altra passeggiata sugli specchi della Federazione) che abbiamo in ogni caso fatto meglio di tante altre nazioni più blasonate della nostra. Si dirà pure che con un briciolo in più di fortuna (che, lo Stellone si è dimenticato di noi?) qualche altra medaglia avremmo potuto anche rimediarla . Tutto vero. Però tutte queste giustificazioni ci farebbero più male che bene, perpetuando la convinzione di essere ancora fra i grandi. In realtà dobbiamo renderci conto che la situazione generale è grave. E lo ha onestamente riconosciuto anche Franco Arese che , tanto per cominciare non si è abbandonato, diversamente del suo predecessore, ai roboanti comunicati ad ogni costo pieni di ottimismo e di prosopopea (soprattutto dopo che le avevamo prese sonore). Da persona onesta qual'è non ha cercato nemmeno giustificazioni ma, dopo avere fatto una succinta, serena e nemmeno necessaria analisi della situazione ci ha promesso un intervento radicale il più presto possibile eventualmente attraverso una sorta di convention, o, meglio ancora di Stati generali a cui dovrebbero partecipare la gente che conta nell'atletica italiana. Si tratta di un moment, anzi probabilmente una lunga temperie molto impegnativa e non scevra di rischi. Il lavoro non sarà ne semplice né agevole. Abbiamo avuto modo di scriverlo in epoca non sospetta. Tanto per cominciare non potrà fare a meno d'un certo repulisti nell'ambito stesso della Federazione e lì dovrà scontrarsi con “lobbies” di potere ben radicate e ben determinare nel difendere i propri privilegi. Dovrà poi rivedere la politica strutturale per l'atletica leggera nell'ambito dello sport nazionale con scelte programmatiche semplicemente innovative avvicinando nuovi collaboratori e rivedendo posizione vecchie come ad esempio quella di Vanoi di cui non abbiamo mai capito bene il ruolo ed i motivi per i quali è stato messo lì e da chi. Dovrà poi recepire qualche (e magari anche più di qualche) tecnico nuovo, ammesso che ci siano sul mercato considerato che i talenti emergenti da tempo non vengono lasciati ... emergine o vengono relegati ai margini per compiacere la casta dei “vecchi intoccabili” che da sempre si spartiscono i posti di responsabilità. Dovrà lavorare per il proselitismo fra i giovani, prendendo magari esempio dal nuoto o dalla scherma. Dovrà farlo senza aspettarsi molta collaborazione da nessuno. Ancor meno da parte della Scuola e del mondo politico. Da lì, soprattutto per un uomo così poco avvezzo alle storture della politica, non è, ad esempio, difficile prevedere che le iridate promesse d'una Boniver di passaggio o d'un ministro dell'istruzione (che passa il tempo a promettere a tutti tutto ed il contrario di tutto) finiscano nel calderone del perenne “bla, bla”. Avrà di che lavorare il nostro Presidente ma gli auguriamo che quanto prima il termine “resa” assuma il significato di “rendimento”. (G.O.)

Gent.mo Sig. Direttore,

mi deve scusare se chiedo ospitalità alla Sua pregevole rivista. L'occasione mi viene data dall'articolo apparso oggi su La Repubblica a firma di Enrico Sisti dal titolo "Nuoto batte atletica 22 a 3". A parte il cattivo gusto della stampa nostrale (e non) di sparare sulla Croce Rossa, dimenticandosi che per prima questa stessa stampa, tutta, eviterà sistematicamente tra appena quattro giorni di dare notizia dell'attività dei cosiddetti sport minori (come appunto l'atletica e il nuoto) per fare magari posto alla coppitalia di calcio e poi per tutto il resto pallonaro (dalla serie A ai dilettanti) per i prossimi 330 giorni.

Chi conosce lo scrivente sa bene che non ha mai amato troppo la classe dirigente dell'atletica leggera, arrivando persino a criticare il mitico Primo Nebiolo che, bisogna riconoscere, non aveva da imparare niente da nessuno; tuttavia giova in questa occasione riferire che è in corso un grosso progetto (limitatamente alle risorse della federazione) per rilanciare la nostra disciplina e che i primi bagliori di risultati si sono già visti a Göteborg. L'ingeneroso paragone che scaturisce dall'articolo non tiene infatti conto delle diverse difficoltà che l'atletica ha insite nel proprio DNA. Il nuoto, infatti, si svolge nelle piscine, pubbliche e private, generalmente coperte e quindi in grado di GARANTIRE sempre le condizioni minime dell'allenamento e della frequenza degli atleti. Differentemente l'atletica, salvo 5 o 6 eccezioni, si svolge in tutte le stagioni all'aperto in campi più o meno belli, ma sempre, inesorabilmente scoperti. Occorre dire, per inciso, che gli impianti hanno costi spaventosi per alcune attrezzature: per esempio un impianto per la zona di ricaduta dell'asta viene a costare qualcosa come 20/40.000 euro ed un impianto di protezione per il lancio del martello ancora di più. Un'asta in Italia viene venduta come minimo a 500 euro e spesso questa dovrà essere cambiata nel corso dello stesso anno per uno stesso atleta; se una società ha più atleti che la praticano le spese possono salire in maniera esponenziale. Le risorse sono quelle che sono e derivano dall'intraprendenza o la passione di questo o quel presidente e non tutte (anzi la maggior parte) le contrade d'Italia hanno le medesime opportunità di grandi centri come Milano, Torino, Firenze o Palermo. Si sta vivendo un momento difficile anche come tecnici, come giustamente chiosa il grande maestro Carlo Vittori, che di atletica se ne intende davvero e conosce le realtà periferiche meglio di chiunque altro (e che bisognerebbe sempre ringraziare anche per il solo fatto di essere nato in questo paese). Il calcio, il volley, persino la scherma e perché no il nuoto, sono sirene a cui non è facile resistere ed è comprensibile che molti abbiano lasciato l'ambiente per dedicarsi a attività meno emozionanti, ma più gratificanti. Anche la classe dirigente delle società, nonostante i grandi sforzi della federazione per aggiornarli, si dovrà dare una grossa regolata. Poi c'è la scuola da cui, come dice Franco Arese, siamo usciti più di 20 anni fa (ma perché?); occorre giustamente riannodare il filo che si è spezzato, lavorare tenacemente, con coerenza, trovare quelle risorse umane nella scuola che sono ancora innamorate di un salto in alto, dei 100 metri o di una bella gara di resistenza tra gli alunni e trovare il verso di coinvolgerle e gratificarle (non so come, ma non c'è altro verso). Poi occorre che la Federazione valorizzi di più e con più attenzione l'attività agonistica che, talvolta, sembra essere diventata secondaria a quella delle categorie master. Infine voglio ringraziare l'estensore dell'articolo in questione per aver ricordato, sebbene a margine, che questa attività ha portato al nostro paese 18 medaglie d'oro olimpiche in un contesto internazionale di nazioni partecipanti molto più nutrito e agguerrito (specie dopo il crollo dell'URSS) di quello del nuoto: vorrà sempre dire qualche cosa o no?

Andrea Innocenti
un tecnico di campo di Firenze

<p>Il Premier inglese ha pubblicamente elogiato i vertici dei Servizi segreti britannici per l'azione svolta per scoprire e debellare gli attentati suicidi organizzati per abbattere alcuni aerei in volo fra Gran Bretagna e Stati Uniti. Da noi li arrestano, gli 007.</p>
